

10.2

2

FRA MATTIA PRETI
NEL TERZO SUO CENTENARIO
(1613--1913)

DISCORSO

DI

Monsignor **CARMELO PUJIA**

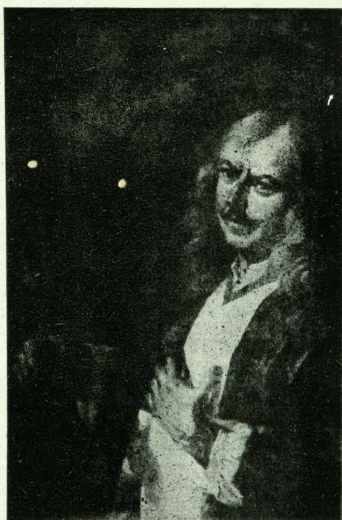
ARCIVESCOVO DI SANTASEVERINA

(CON VARJ DOCUMENTI STORICI)



NAPOLI
TIPOGRAFIA PONTIFICIA ARTIGIANELLI
San Raffaele a Materdei, 18

—
1913



Autoritratto
DI MATTIA PRETI

nato in Taverna di Calabria il 24 febbraio 1613
morto in Malta il 3 gennaio 1699

FRA MATTIA PRETI

NEL TERZO SUO CENTENARIO

(1613--1913)

DISCORSO

DI

Monsignor CARMELO PUJIA

ARCIVESCOVO DI SANTASEVERINA

(CON VARJ DOCUMENTI STORICI)



NAPOLI

TIPOGRAFIA PONTIFICIA ARTIGIANELLI

San Raffaele a Materdei, 18

—
1913

AI CITTADINI
DI MALTA CATTOLICA E FEDELE
CHE
IN PAOLO E IN MATTIA
HANNO CON LA CALABRIA
COMUNE
LA FEDE E L'ARTE CRISTIANA



“ Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno. „
(*Inf.* IV).

Quando, nelle Feste centenarie del più grande figliuolo della Liguria, la vecchia Europa e la giovane America quel nome immortale si contendevano, più che per averne gloria, per ambiziosi intendimenti, alterandone, per fino, le fonti storiche, surse in Roma — molti di voi lo ricordano — giudice sereno, estimatore equanime di uomini e di cose, Leone XIII; e dal Vaticano, università e cattedra del mondo, ai popoli, che ne aspettavano il sovrano gesto, disse la parola, oramai oracolo per tutti: *Cristoforo Colombo è nostro: noster est.*

Signori!

Nel terzo Centenario di un nostro grande, fo mia la parola del sapientissimo Papa; e da qui, dalla città che vive delle memorie sante del passato, in nome di quella fede ch'è la più fulgente gloria della Calabria, e da Vescovo che abbraccia, con voi, tutta la divina epopea della Chiesa, oggi, presentandovi una storia nobilissima nella meridiana luce che l'avvolge, dico ai tardi ammiratori dell'inarrivabile arte del Cavaliere Calabrese: *Fra Mattia Preti è gloria della Calabria Cattolica: egli è pienamente e storicamente nostro: noster est.*

Sì, nostro: di noi Calabresi dell'antico credo, che non dividiamo l'amore alla Patria dall'amore alla Fede: di noi

che, per mostrare grande Fra Mattia Preti (1), non abbiamo bisogno di additarlo soltanto nella figura sua di *cavaliere* e di *pittore*.

Noi cattolici di questa terra, fatta da Dio a vivere di sole e a fremere di passioni, noi, diciamolo subito, celebrandone il III Centenario, possiamo commemorarlo, il nostro Preti, in tutti gli aspetti della sua vita di *cavaliere*, di *artista* e di *benefattore*: — nulla abbiamo noi da nascondere, parlando di colui che, pur maneggiando e spada e pennello, non mai volle partirsi da quella Religione che gli fu ispiratrice di opere eccelse, cui la critica può sanamente accettare o no, ma che immortali resteranno nella storia dell'arte cristiana, testimoni di fede e di verità. Noi soli possiamo ripetere, con la parola che fu incisa al suo sepolcro, che da *Cavaliere* e da *Pittore* ebbe fissi, sempre, al Cielo lo sguardo e il cuore: *relictio pictoribus exemplo quo discerent pingere aeternitati* (2).

*
* *

Signori!

Se in Mattia Preti, per il III Centenario della nascita, dovessi considerare soltanto l'*uomo* e l'*artista*, io non mi sentirei, certamente, al mio posto di Sacerdote e di Pastore di anime. Sarebbe, anzi, non necessaria la mia parola; poi che, in Catanzaro, hanno già scritto e detto egregiamente di lui (3); e un nostro conterraneo parlerà, fra

(1) Pose innanzi al suo nome il "*Fra* „ come Cavaliere dell'Ordine di Malta. E così è ricordato ne' documenti.

(2) Vedi nell'appendice.

(3) A. Frangipane.

poco, del Cavaliere Calabrese, nella stessa città capo delle Calabrie, con quell'autorità che gli viene dall'ingegno, dagli studj e dal nome che ha in Italia chiarissimo (1). Ma no: non mi veggio fuori della mia cerchia di Sacerdote e di Pastore di anime, commemorando qui, nell'annuale festa del Seminario, il Cavaliere Fra Mattia Preti di Taverna (2): — io, anzi, sento come dovere il bisogno di cogliere Lui in quelle affermazioni di credente e, direi, di apostolo della parola e dell'esempio, del pennello e della carità cristiana, che lo fecero, nella drammatica sua vita, e lo mostrano, oggidi, ai critici ed agli amatori dell'arte, come uno de' più maravigliosi uomini del XVII secolo, sì in Italia e sì nella seconda patria sua, la eroica Malta, la invidiata gemma del *mare nostro*.

Gli altri possono, o debbono per opportunità di tempi e di luoghi, dimezzarne la figura: — non io, libero, come sono, da ogni umana preoccupazione. Io — che lo ho compreso, a pieno, nel bel San Giovanni di Valletta, nel tempio fatto immortale dal pennello di Fra Mattia Preti — ve lo presento, per commemorarlo degnamente da Calabresi, quale egli fu in tutta la sua complessa natura di Cattolico, di fervente e piissimo Cattolico.

Cristiana è la sua vita; *cristiana*, la sua arte; *cristiane*, le opere sue di carità inesauribile.

Tre aspetti, che, compiendosi l'un l'altro, fanno giganteschi, anche dopo tanto correre di tempo, la sua figura di *cavaliere*, di *pittore* e di *credente*.

Per questo, da Vescovo, posso oggi parlarvi di lui, e da Vescovo che, nato in Calabria, sa che, tra noi, la fede

(1) B. Chimirri.

(2) Nacque in Taverna il 24 febbrajo 1613.

non ha mai disertato dalle anime de' nostri grandi del pensiero e dell'azione, della parola e della carità.

*
* *

E qui vi apro tutto l'animo mio di amatore sincerissimo del nostro passato. Io mi sentii preso di lui, da giovanetto, in Filadelfia, quando mi si ricordava da' vecchi che *il pubblico Sedile* della mia Castelmonardo era stato dipinto, con stupenda arte, dal Cavaliere Calabrese. Il mio amore, per il più grande de' pittori nostri, in me divenne poi culto di ammirazione, a Taverna, per i quadri suoi, che fanno di quelle Chiese vere gallerie di arte sacra. Se non che, questo amore, questo culto di ammirazione, doveva interamente conquidermi e, insieme, esaltarmi, là nell'isola de' Cavalieri, in Malta, che del grande nostro tiene le ossa venerate come un inestimabile tesoro, e in Fra Mattia Preti — cui, dopo Paolo apostolo e il La Valette, reputa la più intemerata delle sue glorie — saluta, anche al presente, il suo figlio di adozione, quasi genio tutelare per la Religione e per la Patria!... E mi conquideva ed esaltava, sopra tutto, dinanzi a quel poema grandioso che sono le pitture sue del San Giovanni di Valletta, le quali — lavoro di tredici anni — possono essere superate dal "*Giudizio*" di Michelangelo (cui il Lamertine appellò *divina Commedia del pennello*), ma non aversi delle eguali, nella storia dell'arte cristiana.

Ebbene, lasciate che lo dichiari — sogghigni pure chi vede in me solo un impenitente inneggiatore del nostro passato, tra le miserie dell'ora che volge — io m'intesi fortunatissimo di essere calabrese, e di essere calabrese in Malta, dove non incompresi siamo noi o compassionati,

ma amati, invece, come possonsi colà amare i concittadini di Fra Mattia Preti, della cui vita vivono e si gloriano.

Ed io, oggi, unendo insieme la terra che diè i natali a Fra Mattia Preti e la terra che gli fu seconda patria, invito voi, e con voi quanti ancora in Calabria sentono come unico palpito al cuore l'amore alla Religione e alla Patria, perchè vi uniate a quanti, quest'anno, con feste, con discorsi o con libri, e in Catanzaro con un'Esposizione (1), lo ricordano e l'onorano; e con loro celebrate un Centenario ch'è una vittoria della Calabria e dell'arte, e che per noi Cattolici è anche una vittoria novella della Fede nostra e della nostra Chiesa; della Chiesa la quale, ormai, da secoli, è la ispiratrice divina de' più insigni monumenti della nuova civiltà.

Signori !

Gli altri, commemorandolo, potranno aversi parola della mia assai più faconda, giudizj di arte più sicuri, critica più tecnica, paralleli tra pittori e tra scuole più ampj e più lumeggiati; ma io — mi sia concesso dirlo, e mi si perdoni questa vanità — io che mi ho, dono gentile di quell'insigne uomo ch'è il Direttore della P. Biblioteca di Malta, Mons. Alfredo Mifsud, de' preziosi documenti, che illustrino la vita del nostro *Cavaliere Calabrese*, posso forse dettare una parola che più esattamente e compiutamente ritragga, nel vero aspetto, Fra Mattia Preti, massime per gli

(1) L'esposizione che, in Catanzaro, si farà di opere originali del *Cavaliere Calabrese* e di riproduzioni delle sue pitture, mentre onora il Cominato che la ha promossa, farà meglio conoscere, tra noi e in Italia, la grandezza del Preti; e ne verrà bene a tutti.

ultimi cinquant'anni della vita. Sono presso di me le copie autentiche di quanto per lui si ha negli Archivi gerosolimitani e in quelli maltesi dello Stato — Brevi Pontificj e atti de' Gran Maestri della Religione di San Giovanni e del Santo Sepolcro, dichiarazioni e appunti biografici, dispense e concessioni di pensioni e di Commende, testamento e atto di morte; — e questo mi conforta a bene sperare del lavoro mio di storico e di critico, e dico, pure, di caldo ammiratore e inneggiatore delle glorie nostre (1).

Seguitemi, dunque, e sia il mio discorso, più che un trionfo di eloquenza, un trionfo del *gran dimenticato* e, insieme, della Calabria cattolica e della cattolica isola de' Cavalieri.

*
* *

Ho già notato che *cristiana* è la sua vita; *cristiana* la sua arte; *cristiana* la sua azione benefattrice.

Ma non mi basta; vi è in lui qualcosa che meglio ne determini, ne compia, ne fissi le linee della figura, e lo faccia **unico** nella storia degli uomini del sec. XVII, nella storia de' pittori, nella storia de' benefattori del popolo. Ebbene, questa fisionomia, tutta speciale, mi farò a cogliere e incarnare nelle mie pagine: — così, il mio discorso avrà quell'impronta che più si addice all'uomo che commemoriamo e all'uomo che lo commemora tra voi.

(1) Pubblico, come “ **appendice** „ al discorso, diciotto documenti e note; che, mentre illustrano il mio lavoro, fanno meglio comprendere la vita e le opere del nostro *Cavaliere Calabrese*. Serviranno, mi auguro, a chi vorrà scrivere di lui una “ **vita** „ che nasca da documenti e da critica sana: le note medesime dell'appendice gli saranno guida sicura.

Fra Mattia Preti è **unico** — e credo di non errare, — perchè non mai ha disgiunto, nella lunga sua vita, i tre elementi che costituiscono il tipo storico calabrese, non guasto o tralignato — tre elementi che, tra noi, non si dividono dalla religiosità della nostra gente: — *una ferezza cavalleresca; un naturale senso dell' arte; un sacrificio generoso di sè per gli altri.*

I suoi contemporanei così lo videro; così lo tramandarono ai tardi nipoti; e, unendo due termini che gli erano proprj, lo chiamarono il CAVALIERE CALABRESE.

Tale, o Signori, nel III Centenario, lo veggio anche io: *Cavaliere sempre; e sempre Calabrese.*

E tale farò di presentarlo a voi, nella sua vita di **uomo**, di **artista**, di **benefattore**.

I.

Cavaliere e Calabrese, da uomo. — Per intendere l'opera sua di **artista** e di **benefattore**, fa d'uopo che sia studiato Fra Mattia Preti nella sua vita di **uomo**, in quell'anima cavalleresca, la quale, in tutti i periodi della sua ascensione verso la gloria, è rimasta sempre *calabrese*, e calabrese con le virtù e, diciamolo, con i difetti della nostra stirpe.

Signori, bisogna convenirne: la maggior parte di noi siamo e restiamo figli del secolo che ci dà i natali: noi diveniamo, quasi tutti, creazione e vittime dell'*ambiente* che ci circonda, ci stringe, e, quasi sempre, ci attossica la vita personale, cosciente e veramente nostra. È un eterno inutile chiederci, nelle scuole e su per i libri e le gazzette, se sia l'*ambiente* che formi noi, o noi che for-

miamo l' *ambiente*: — è, ora mai, un vero assioma di critica storica, che pochi sfuggono alle tiranniche imposizioni del mondo — sia pure un piccolo mondo — nel quale noi siamo, viviamo e ci moviamo. È triste; ma è vero: assai poche sono le anime che, come il Sordello di Dante nostro, *altere e disdegnose* si stanno da parte, e, sole, vivono di virtù propria, in un silenzio che si fa, poi, legge sovrana di un nuovo periodo di vitalità religiosa e morale, civile e sociale: — spesso, anche, scientifica, letteraria e artistica. Le altre anime?... Van dietro ai magnanimi i volghi del pensiero, le mezze coscienze, *semplici e quete, e il perchè non sanno!*...

Fra Mattia Preti è uno di cotesti pochi spiriti nobilissimi che non sono nè vogliono essere vittime del loro secolo. Non ignava l'anima sua, non duttile, non fatta a piegarsi. Egli si curvava soltanto dinanzi a Dio; per starsi, poi, diritto dinanzi agli altri, siano principi o popolo, volgo dorato de' palagi o volgo squallido de' tugurj.

Per dare uno sfondo al quadro, e così cogliere la figura del Preti, non mi fo qui a ritrarvi ampiamente il secolo XVII ne' suoi uomini e nelle sue condizioni religiose, politiche e sociali. È, ora mai, quello uno de' secoli meglio studiati e conosciuti; e chi, tra noi, ha studj di storia nazionale e regionale, di monografie e di documenti tolti dal silenzio degli archivi, non ignora quale era l'Italia, quale la Calabria in quel periodo funestissimo, che fu, quasi tutto, vissuto dal nostro *Cavaliere Calabrese*. Ne dirò solo quanto basti, e pur rapidamente.

*
* *

Signori!

Alle antiche libertà, alle titaniche lotte feconde che ci

avevano dato i comuni e le città marinare, ai trionfi del popolo che parlava di suoi dritti ai superbi Signori, poi deboli e divisi, alle riforme e alle affermazioni di un'età che dicevasi aurora di novelli più prosperi tempi, per sonno di anime e per violenze di uomini, erano succeduti, in Italia, quelli che un nostro Storico chiama *dominj di fatto*, senza radiosi ideali, senza virili propositi, senza desiderj nobili di grandezza politica e civile: — bassezze e debolezze, da per tutto!... Cesare Cantù, con occhio sicuro, vede in quell'età — l'età vissuta dal grande che commemoriamo — “bisogni di principi, miseria di popoli: quelli intenti a inventar tasse, questi paurosi di morir di fame; il coraggio esercitato in braverie e brigantaggio; le idee feudali in prepotenze di castellani, in puntigli di cerimoniale, in duelli e punto di onore; fin gl'ingegni parvero ingoffirsi come il vestire e il lusso. Delle antiche repubbliche sopravvivevano Lucca e San Marino, oltre Venezia e Genova. Casa d'Este dominava Modena; i Farnesi, Piacenza; i Cybo, Massa e Carrara; gli Appiani e i Lodovisi, Piombino; Pico, la Mirandola; i Gonzaga, Mantova e il Monferrato; molti principotti, le terre di Romagna, ligi a qualche straniero per sostenersi. Spagna, Savoja, Venezia, Roma costituivano quattro politiche differenti, nazionali queste, straniera la Spagna. „ E Spagna dominava il Milanese con i suoi Governatori e Napoli con i suoi Vicerè; spadroneggianti, questi, tra le magnificenze della Corte e le prepotenze su le povere plebi, quando nulla potevano su la feudalità rinata!...

E la Calabria nostra — finiti, già, i tempi che, da' suoi mille monasteri basiliani e benedettini, cistercensi e fiorentini, preparavano, negli studj, il movimento italiota dell'umanesimo; non più ricordata l'età epica che aveva posto

di fronte a ogni ingiustizia Francesco di Paola ; tramontato il XVI secolo che avea visto fiorire il nostro Clero, ascenso ai più alti gradi della Gerarchia — la Calabria, calpestate da' corrotti e corruttori eserciti spagnuoli e francesi, oppressa da balzelli e da ingiustizie senza nome, forzata a una fatica da schiavi della gleba, avvilita o disonorata nella famiglia, senza punto franchigie da' Signori del Feudo, trascinava i suoi giorni di lenta agonia tra le vili dedizioni e un sonno che preludeva la morte !...

Stringe il cuore nel leggere le cronache nostre del secolo XVII.

Non popolo fiero, tra noi, e riluttante a ogni tirannia, ma plebe curva sotto il giogo d' indegni padroni ; non coscienze libere, a ricordare che s'era figli della forte Brezia e della gentile Magna Grecia ; non desiderj, nei più, di giorni migliori ; e la Calabria, in quella fatale ora della nostra storia, fu vista contenta del pane che le veniva da' castelli de' tracotanti Signori, o di un titolo nobiliare che, su i fedeli della corona, potesse buttare un Vicerè di Napoli o un Capitano della Casa di Francia !...

I pochi — per fortuna non ci sono mai mancati — i pochi, che, indomati dell'anima, sentivansi calabresi non degeneri, o nati a servire ; i pochi nostri, che vedevansi fatti da Dio a salire in alto per potenza d' ingegno o per nobili sensi al cuore, lasciavano, pur troppo, le nostre terre, per vivere, da uomini, nelle città ; o chiedevano al chiostro libri e pace, lavoro e apostolato di religione e di libertà civili.

E alla città — perchè non era nato lui per il chiostro — cerca vita e pensiero, indipendenza e studj, orizzonti sconfinati e libere aspirazioni verso i sognati ideali un cavaleresco giovane di Taverna nostra, il **Calabrese** che non

tollera tirannie di uomini o ipocrisie di ambiziosi, colui che sarà, un giorno, come Pietro di Terrail, il *Cavaliere senza paura e senza macchia*, il più insigne de' nostri pittori, il degno apostolo della carità cristiana.

Uomo nato a sentirla la storia del suo paese — ch'era storia di civiltà vissute; — *calabrese* lui dal sangue ribocante di virtù e di passioni gagliarde, e *cavaliere*, più che per nobiltà di natali—ed io ne ho presenti i titoli (1), che egli, a Malta, colpito nella dignità sua di gentiluomo, presentò dell'antica e gloriosa sua casa—per nobiltà propria, personale, dello spirito, della coscienza, della volontà; il giovane baldo che amava, da artista, le forti selvagge balze della natia Sila, il verde interminabile delle nostre valli e gl' invidiati chiarori delle nostre marine, si toglie dalla degenerare Calabria; se ne parte quasi fuggitivo; sacrifica gli affetti più santi, i ricordi più dolci della prima età..... Questa terra — ch'era la terra sua — non più lo attrae; non più gli parla alla sua anima innamorata di credente, di patriotta, di apostolo del bene.

La Calabria, se la porterà nel cuore il volontario esule nostro; lo seguirà, sempre, in Italia e in Malta; gli darà le ore de' trionfi e delle violente ribellioni; ma essa non sarà più la sua stanza di lavoro, di studj, di lotte e di vittorie.

Roma — l' *Urbe* che parla ai grandi — lo attira a sè, a sè lo avvince; lo fa suo, più che per dimora, per vastità d'ideali e di concezioni, per una storia immortale e la cattolicità della Religione, per monumenti, che sono unici al mondo, e una fede ch'era la sua fede, l'anima della sua anima. E in Roma, i primi passi del Preti, sono passi di

(1) Vedi nell'appendice.

gigante. Quell'anima di cavaliere e di calabrese si afferma subito, con uno di quei gesti che decidono di una vita, e che, quando non ti vincono, ti pongono su le più ambite vette della gloria.

Già, l'aitante sua persona, il suo viso aperto e gentile, lo sguardo suo fatto a conquire, il suo portamento, nobile sempre e sempre di calabrese sicuro dell'avvenire, i suoi studj, l'erudizione e la coltura, la parola sua ornata e misurata, la franca professione de' suoi principj religiosi, la pietà che, pur ne' giovani anni, non lo abbandonò giammai, la natura sua fatta a beneficiare, a vivere per gli altri, tutto, questo subitamente gli conquistò la parte più eletta di Roma: — lo fece, poi, signore dell'*urbe*, ove l'aristocrazia dell'ingegno e della virtù, della dottrina e della santità non sentesi straniera, ma cittadina e nata a trionfare.

*
* *

Se non che, Roma — è vero — gli ritemperò lo spirito, e lo pose in un cammino glorioso; ma non gli mutò la natura cavalleresca: — dico, anzi: per nostalgia della patria lontana, lo infiammò, vie più, in quell'ardore indomabile di Calabrese, che non tollera freni!.... E questo, se gli offrì l'istante della gloria umana, gli dette pure le ore più difficili della vita.... Ah, può egli, da Cavaliere gentile e generoso, attirarsi sguardi e applausi; può, da Calabrese, fiero e franco, non asservirsi a nessun giogo; ma la sua vita sarà quella del torrente, che abbatta argini nel cammino, e trascini seco quanto v'incontra; ma non sarà quella, dolce e tranquilla, del ruscello limpido e confuso di purissima luce.

*
* *
*

In una commemorazione, che non è uno studio soltanto storico, io non posso rievocare la sua figura di **uomo** con tutti quegli episodj che gli rendono drammatica la vita di Cavaliere e di Calabrese. (Auguriamoci che a lui non manchi, tra noi o in Malta, il biografo che compiutamente lo ritragga in pagine luminose, di verità e di arte).

Ma vi sono de' momenti storici, nella giovinezza di Mattia, che me la rivelano la sua anima *cavalleresca* e *calabrese*, cui io non posso non accennare. Ci si farà più lungo il cammino; ma voi, calabresi come me, voi mi sarete *cavalieri*, a udirmi ancora..... Non siamo qui per rinverdire una gloria nostra?...

Signori!

L'**uomo** bisogna cercarlo nell'aneddoto che lo discopre, nell'episodio che ne determina la figura. Ebbene, seguitemi: in fine grideremo tutti: *Nel cammino ascendivo, va sempre avanti, o Calabria nostra!... tu non sei morta; nè sei nata a morire.*

Il fratello suo, Gregorio, pittore valentissimo in Roma dell'Accademia di San Luca, volea fare del nostro grande solamente un disegnatore, un pittore. Lo spirito, però, che Mattia portò dalla Calabria, lo faceva, invece, un *Cavaliere Calabrese*.

Amava, è vero, l'arte divina de' colori; ma amava anche, e più, se medesimo, la sua anima, la sua natura indipendente, e, di conseguenza, la sua spada, che non lo lasciava mai.

Questo amore lo fece, ben presto, popolarissimo in Roma.

E venne il giorno della prova ; e fu giorno che ricordò, nell'*urbe*, E. Fieramosca e la *disfida di Barletta*...

Donna Olimpia Borghese-Aldobrandini, la Principessa di Rossano, che lo proteggeva e lo aveva presentato a Urbano VIII (al Papa che lo nominava *Cavaliere delle lance spezzate* e poi *Cavaliere di Malta*), un giorno lo chiama a sè, e gli dice : Ti so dall'anima ardente. Uno spadacino tedesco, creatura dell'Ambasciatore di Austria, insulta questi Signori di Roma, sfidandoli e oltraggiandoli ; ed essi l'offesa non gli ricacciano in gola !... Sii cavaliere, e sii calabrese, affronta tu quel presuntuoso, e annienta la sua boria...

La Storia è piena di quell'episodio.

Il *Cavaliere calabrese*—presente tutta Roma—affronta il tedesco ; tre volte lo vince ; lo umilia ; lo svergogna...

L'Ambasciatore di Austria lo vuole vivo o morto nelle sue mani : il Papa lo salva. Lo nasconde in Vaticano ; lo fa partire, da Civitavecchia, con le galere di Malta...

Signori !

Da quell'ora comincia la vita avventurosa, direi quasi epica, di Fra Mattia Preti.

Malta lo accoglie ; lo ammira ; lo vuole suo ; ma un insulto, da lui tollerato, in prima, ma che, ripetuto, gli ricorda che i Calabresi non sono fatti a essere l'altrui trastullo, lo pone di fronte al suo dileggiatore ; e Mattia lo atterra, lo toglie di vita... È una spada di Cavaliere la sua, che si fa subito ragione !...

E riprende il pellegrinaggio questo giovane Aroldo della Calabria nostra... un pellegrinaggio di avventure, di atti generosi, di ire non represses, d'altrui ingiustizie non tollerate.

*
* *

Una sola forza lo sostiene, fra tante lotte, ingiurie, contraddizioni e i sentimenti suoi di Cavaliere e i suoi impeti di Calabrese: la natia Fede, la Religione degli avi, che egli sentiva Religione sua.

E questa Fede, questa sua Religione lo sosterrà sempre nel cammino.

Non mancheranno a lui, in Roma e in Napoli, nuovi impeti di collera, a lui Cavaliere, a lui Calabrese: la sua spada altri atterrerà e in Roma e in Napoli (1); ma la nobiltà stessa della sua anima, elevata a più pure regioni, ritemprata a più sante aspirazioni da una pietà illuminata, lo ritrarrà da una via che tempeste può dare, non giorni sereni di lavoro e di pace.

A Livorno, un Nunzio Apostolico lo incontra; lo protegge; e se lo conduce a Madrid.

Ma Roma nostra lo attira a sè, di nuovo. Vi ritorna, però, artista; e, vistosi non compreso, riprende fieramente il suo pellegrinaggio di pensiero, di azione, di trionfi, e in un'elevazione continua dello spirito, che lo circonda, a Bologna, a Firenze, a Modena, a Venezia, a Napoli, di ammiratori e di protettori: — non ultimo, il Guercino.

(1) In Roma con la spada si fa ragione di chi si ride delle gigantesche figure che il Preti, ingannato da Pietro di Cortona, aveva dipinte nella Chiesa di S. Andrea della Valle; e a Napoli affronta con la spada quanti vogliono impedirgli d'entrare nella città, già colpita dalla peste.

*
* *

Ma è, ora mai, tempo che ve ne ritragga la figura, di Cavaliere e di Calabrese, negli splendori di Malta.

In quell'isola, che vive ancora della fede ardente e operosa di Paolo Apostolo, Fra Mattia Preti si afferma in tutta la bellezza della sua anima; lì si compie la lenta ma continua ascensione del suo spirito verso una nobiltà di sentimenti e una fermezza equanime di carattere che lo rendono, poi, gigante nella storia degli uomini superiori, e lo consacrano, alla tradizione più riverente e alle più varie poetiche leggende.....

A Malta, dopo più che due secoli, è vivente, oggi, nell'aristocrazia e nel popolo; come se la morte non lo avesse tolto alla loro venerazione, direi quasi alla loro adorazione. Colà Mattias — così i Maltesi lo chiamano — è parte della loro vita e della loro gloria; ed egli, vivente nelle sue pitture, parla loro, nelle monumentali Chiese e nei dorati palagi, come un padre ai figli (1).

Nè è da maravigliarne, quando si pensi che, giunto alla rigogliosa virilità, l'anima sua di Cavaliere e di Calabrese colà s'è compiuta in quella Religione che, pur da lui professata nella giovinezza, ormai gli s'è fatta luce, allo spirito suo di artista, e, nel tempo medesimo, culto di carità per quanti soffrono.

(1) E questo, come l'ho notato io ne' giorni che ho passati in Malta, tra le feste del Congresso Eucaristico internazionale, lo notano quanti colà vanno non da viaggiatori, ma da osservatori studiosi dell'anima di quel popolo glorioso.

Nell' isola delle sante memorie e delle secolari lotte contro i Turchi — e li si mostrano ancora la fortezza e i bastioni da lui, Michelangelo novello (1), disegnati e diretti, per proteggere Valletta dagli assalti nemici — Fra Mattia Preti, non per stanchezza, non per infiacchimento dell'ingegno o paure incoscienti, ma per una voluta, imposta vittoria della sua ferrea volontà, chiede e ottiene dalla Fede quella compiuta elevazione di spirito che, ormai, lo rende, come Dante, come Michelangelo, **uomo** superiore, fra i massimi del secolo, per una virtù, divina e umana, che non soffre sconfitte.

*
* *

Bisogna notarlo.

Non ipocrisia in lui, *cavaliere sempre*, nè debolezza di animo in lui, *sempre calabrese*, cotesta pubblica confessione di religiosità. No; in lui il fervente culto al Dio nascosto su gli altari, e la tenera divozione alla Vergine-Madre sono una necessità dell'anima, per vivere, per nobilitarsi, per andare, in moto ascendivo e continuo, insino a Dio, e a Lui cercare la integrità sovrana del carattere, la luminosa creazione dell'arte, l'amore cristiano che lo renda padre de' poveri, provvidenza nelle altrui miserie (2).

(1) Tutti ricordano del Buonarroti, che ideò e diresse le fortificazioni di Firenze, perchè essa reggesse all'urto de' nemici: — a Malta son additate, anche oggidì, le opere di difesa ideate e dirette dal *Cavalier Calabrese*.

(2) Il Preti visse in Malta di questi due amori: Gesù e Maria. Visitava Gesù Sacramentato in ardore di spirito, e Lo riceveva,

Signori !

A chi, senza conoscere il Cristianesimo e la Storia di una Religione naturata di luce e di amore, addita la Croce, per dirla fatta ad *asservire le anime*, io — da Calabrese — pongo innanzi il Cavaliere Calabrese, e rispondo a costui e, insieme, a quanti ci diffamano : Studiate quell'**Uomo** : egli, come tutti i nostri grandi, dalla Fede non avvilito riceve o la schiavitù, ma la liberazione dello spirito da ogni debolezza, i più vasti e puri ideali, la virtù sovrumana per conquistare le più eccelse cime dell' arte e della gloria, la perseverante sicurezza di se stesso e delle sue forze, la giovinezza perenne dell' anima...

Direi, anche : leggete le prime righe del suo testamento : esse vi mostreranno, in tutta la sua luce di credente, Colui ch' è onore e vanto dell' arte cristiana e della cristiana beneficenza (1).

E da santo muore lui ; come da santo aveva dipinto le sue ultime opere immortali, e da santo aveva le sue ricchezze divise ai poveri...

Fra Mattia Preti, da uomo che si compie nella Fede, è sempre Cavaliere e sempre Calabrese.

Ma qui comincia l' inno, che l' arte sua trionfaticè mi pone al cuore e su le labbra... L' inno, veramente,

nella frequente Comunione, con l' anima di un santo. E di Maria fu egli amantissimo, in filiale tenerezza ; tanto che per il Culto di Lei, nel testamento, dispose della propria abitazione. Questo duplice amore lo fece celebre nell' arte sacra : egli, come l' Angelico, dipingeva dopo aver pregato.

(1) Vedi nell' appendice.

nacque nel mio spirito, li a Malta, dinanzi a' suoi quadri e affreschi; ma è adesso che lo affido a queste carte, perchè la Calabria viva di questa pagina gloriosa della sua Storia.

II.

Cavaliere e Calabrese, da artista. — In un suo autoritratto, offerto da lui al Gran Duca di Toscana — come in quello di Taverna — Fra Mattia Preti, per incarnare su la tela tutto se stesso, si dipinse, da maestro, con in mano una spada e un pennello.

Signori, li vi è, in verità, tutto l' **uomo** che noi commemoriamo: — il *Cavaliere* che giovasti, a un tempo, della spada e del pennello, il *Calabrese* pronto, anzi, a lasciare il pennello, per servirsi della spada..

E in queste parole vi ho, insieme con l' **uomo**, presentato il più grande de' nostri pittori. L' arte sua personale sempre — ricordo, agl' intendenti di arte, che il Mattia, in Roma, mentre gli altri artisti studiavano il nudo e le perfette linee ne' capolavori di Grecia e di Roma, egli studiava, primo forse de' realisti della pittura, sul corpo umano e su le linee del disegno offerto dalla natura — l' arte sua, ripeto, che pure ebbe a ispiratori i più insigni contemporanei, Domenichino, Lanfranco, il Guercino, Paolo Veronese, il Correggio, Rubens — che egli andò a studiare, da vicino, nella Fiandra, — ritrae lui, sempre lui, sempre il *Cavaliere* e sempre il *Calabrese*: arte difficile, per ciò, e inimitabile, e che non lascia discepoli.

Forse, questo gli nocque; a me, però, questo piace, perchè me lo lascia quale ci fu dato da Dio: anima ben nata di Cavaliere, e natura vergine — un po' simile alla

nostra *magna Sila* — di calabrese autentico, fatta a fortemente volere, a fortemente amare, a fortemente operare.

Uno straniero, innamorato un po' troppo di Fra Mattia Preti; affermò che egli lo preferiva a Raffaele Sanzio.

Io, nel mio culto per il nostro grande, non sono così idolatra, nè così cieco nel mio amore per la sua arte; ma, se dovessi avvicinarlo a qualche Maestro de' colori (e lasciate che io sbagli, se questa è una critica errata) io lo porrei ai piedi del divino Michelangelo, del *terribile* dipintore della Cappella Sistina; per il corretto disegno e, più, per la grandiosità delle sue figure, per le volute difficoltà delle movenze, per la varietà prodigiosa de' tipi, per la virtù plastica della mano, per l'efficacia, quasi violenta, del colorito, per la precisione, anatomica, del nudo, per l'impronta, fatta per *macchie* più che per lezioso fiammingo *dettaglio*, della concezione piena del quadro e della rapida esecuzione.

Come diverso lui dal suo contemporaneo Luca Giordano!

Se non che, per parlare di lui con critica coscenziosa, occorre qui notare, e sia pure per soli brevissimi cenni, quali artisti lo prevennero o gli furono, quasi, più che ispiratori, maestri.

Signori!

La classica arte del rinascimento, declinando dalla sua elegante semplicità di linee, e tentando nuove vie che appassionassero i contemporanei, riuscì — lo ricordate — in quei barocchi che, pur troppo, ritrassero l'anima di quell'età plasmata di vanità e d'ipocrisie, di pose spagnolesche e di servili cerimoniali: una vita frivola e lus-

sureggiante in un fasto che copriva miserie. In generale — scrive un nostro storico — nella pittura e nella scoltura faceasi come nella poesia : pose manierate, composizioni volgari, sfoggio di fantasie irragionate, enormi drappi ; e merito, la difficoltà. Si giunse a credere di poter essere grandi, imitando le maraviglie di Michelangelo o le grazie di Raffaele, il disegno di Leonardo o il colorito di Tiziano, le movenze del Tintoretto o il far sontuoso del Veronese e la forza del Correggio. E si divenne, così, *caricatura de' grandi*. Da codesto volgo si tolsero, e furono veramente maestri, i Caracci, il Baroccio, che preparavano con la loro arte il Domenichino, l' Albano, il Correggio, il Reni, il Guercino, lo Spagnoletto, Lanfranco di Parma e Pietro di Cortona, il Maratta e Salvator Rosa e, poi, altri minori. E grandi ebbero, allora, la Scuola Bolognese e Cremonese, la Milanese e la Genovese, la Napolitana e quella di Venezia co' suoi Palma e Tiepolo : il Piemonte non ebbe che il Moncalvo. Da Roma — maestra sempre — dalle sue accademie, che dettavano in Europa leggi e gusto, ne vennero, quasi luce riflessa, i Valasquez, Murillo, Subleyras, Rubens, Van Dyck, Rembrandt, Poussin, Callot, Le Sueur, Lebrun, Puget, Perault, onore di Spagna, di Olanda, di Germania, di Francia.

In cotesta plejade di astri maggiori veniva, dalla Calabria, a prendere suo posto, e con anima non fatta a cedere, Mattia Preti di Taverna.

E vi occupò posto immortale : — vi giunse, e si affermò, con potente arte, in tutta la sua fisionomia di Cavaliere Calabrese.

E vengo subito a una confessione, tanto per intenderci pienamente.

*
* *

Il Cavalier Calabrese, nella sua opera di artista, è, notatelo, più *calabrese* che *cavaliere*: — bisogna qui dichiararlo, per determinare meglio la pittura sua, così personale, pur essendo così varia e complessa...

Ho voluto studiare lui, più che nelle memorie che ce ne restano, nelle sue opere: — in Malta, anzi, lo ho voluto studiare nelle più compiute e massime nelle pitture del San Giovanni che sono il suo maggior trionfo; — e, da critico dell'arte, ho trovato che egli è il più grande de' nostri pittori, appunto perchè, in mezzo a tutti i nostri, Mattia ha incarnato nelle sue creazioni se stesso, e con sè la Calabria sua, ch'è la nostra Calabria.

Di conseguenza, nella sua pittura gl'immortali pregi, gl'imperdonabili difetti; che sono, poi, in realtà, i pregi e i difetti nostri. Rapidità e grandiosità di concezione, correttissimo disegno, sicurezza di esecuzione, eroicità di pose, espressione piena, copioso impasto di colore, ricchezza di figure, insuperabile chiaro-scuro, movimento sempre vario, ma non mai volgare e plebeo, di situazione plastica, colorito vivo, spesso anche alla Rembrandt — sebbene egli nessun quadro abbia visto di lui, — tinte forse troppo grigie, qualche volta, da ricordare non le splendide giornate della nostra Calabria, ma le giornate grigie de' nostri inverni; e, spesso, creazioni così nuove e inimitabili, da far chiamare *terribile* l'arte sua (1): *terribile* quanto quella di Michelangelo...

Ora, noto, con eguale sincerità, i difetti della gente

(1) Così la chiama, fra gli altri, il De Dominici.

nostra; per far comprendere, a pieno, l'arte del Cavaliere Calabrese.

Noi di Calabria vogliamo far molto, quando facciamo.....

E la fretta può, forse, darci un' immediata concezione, chiara, sicura, ampia; ma non un' esecuzione perfettissima, fatta di correzioni e di paziente magistero...

E la straordinaria, quasi inconcepibile, direi infinita produzione artistica di Fra Mattia Preti nocque (come nuoce a ciascun di noi) alle opere sue, alle centinaja e centinaja delle opere sue. Fecondo, come quasi tutti i grandi Calabresi, egli, che sino a venticinque anni studiò, seguì il movimento pittorico del sec. XVI e XVII, ma non volle prender pennello — tanto mostravasi severo cultore del bello e, più, della perfezione dell'arte!... — riempi, dopo, di suoi quadri, di suoi affreschi, di suoi disegni, di suoi abbozzi e macchie l' Italia, la Spagna, la Francia, la Germania, e trasformò l' isola di Malta in una sua prodigiosa pinacoteca...

In questo, è un tipo classico di Calabrese: noi, anche se sappiamo far cose belle, non sappiamo, poi, farle anche buone per perfezione accurata e paziente, ch'è propria de' fratelli nostri di lassù.

Vedete: al Cavalier Calabrese, fulmineo nel concepire e nel disegnare, basta compire una figura di un suo quadro — spesso, anzi, non una figura, ma una parte di essa, come nella Maddalena di Taverna: — non gli cercate di più.

Qualche volta, egli, per gareggiare con altri artefici del colorito e delle linee delicate e soavi, quasi per mostrar loro la varia potenza sua creatrice ed esecutrice, dipinse visioni ammalianti per una bellezza raffaelesca... Ma in esse non vi era lui, non vi si vedeva il *Calabrese*. Voi potete trovarvi il *Cavaliere*, che scende in gentile giostra

con altri Cavalieri del pennello, in un torneo fatto di luce che non si arrossa di sangue... ma il *Calabrese* non v'è, dalle virtù inespugnabili e dalle passioni violente, da Capaneo che non cura l'incendio, la dantesca pioggia di fuoco.

Cercatelo, invece, nelle creazioni sue tragiche, ne' martirj degli eroi e delle eroine cristiane; cercatelo negli affreschi delle porte di Napoli, ricordanti una pubblica calamità e la liberazione dalla peste; cercatelo ne' quadri che ritraggono passioni forti e indomate, caratteri fieri, sceneggiatura che dia brividi di paura o ribrezzi ad anime gentili; cercatelo, sopra tutto, nella decollazione del suo San Giovanni.

Qui lo troverete *tutto*, e sempre *Calabrese* all'anima e nel pennello. Non, però, lascia il decoro suo di *Cavaliere*: — nelle pitture sue non mai v'imbatterete in una figura che ecciti le turpi passioni; non in una figura che col suo nudo divenga scuola del male. È realista lui, e lo direi, anzi, il più grande verista del sec. XVII; se questi due nomi, al presente, non valessero artisti che vendono il nudo procace delle loro opere, perchè non sanno offrire, come i più eccellenti artisti, i capolavori del genio, del genio che non mai s'infanga.

*
**

E, ora che trattiamo della sua arte, mi occorre fare un'osservazione di critica; che altri hanno accennata, ma senza sapersene spiegare la ragione del fatto. Ecco. Nelle sue pitture, in quasi tutte le sue pitture, le figure muliebri, dico anche i volti delle sue vergini Sante e delle cristiane Martiri, non hanno quella bellezza divina che gli ammi-

ratori della sua arte vorrebbero e desidererebbero, acciò nulla vi fosse, nelle sue creazioni, che non potesse dirsi di perfetta esecuzione. Le figure stesse delle sue Madonne non si hanno quell'impronta d'ideale divino, di una bellezza che soavemente attrae, e muove l'anima ad ammirare....

*
* *

Signori, vero è questo: nè io, a prima giunta, sapevo a lui perdonare così fatto disdegno del bello.

Ma qui, e proprio qui, io trovo tutto il Calabrese — il nostro tipo — rude quanto le sue montagne; chiuso dinanzi alle bellezze che possono affievolire, snervare la sua natura; il montanaro — e Fra Mattia era nato presso la Sila; — il Calabrese, che, vivendo della sua arte, teme un inganno in ogni grazia femminile, un ingombro, nella via, aspra e difficile, in ogni sorriso di creatura bella.

Il Cavaliere Calabrese — non so se venne notato — non fu vittima mai, nella sua lunga vita, della bellezza che, pur movendo altri artisti verso le massime altezze del mondo ideale, per lui non era che un arresto nella sua vita di *pellegrino dell'arte*.

Non tocca a me ricordare, o cercare, oggi, se Fra Mattia Preti ebbe passioni che fortemente lo legassero a una di quelle anime che son fatte a imperare: io qui studio l'artista; e scrivo, con mano sicura, che egli fu, invece, uno de' quei Calabresi, chiusi in sè stessi, che corrono diritti verso un'alta meta, senza guardarsi a destra o a sinistra.... E per lui la donna non era Beatrice o Laura, Alessandra o Leonora, ispiratrici del genio: era semplicemente donna. Cavaliere della spada, Fra Mattia non fu

mai il Cavaliere delle Corti, e molto meno il Cavaliere delle dame. Per fino il nudo, egli non lo studiò che nei giovani che gli stavano dattorno: — così severo fu il Preti verso se stesso (1).

*
* *
*

Resterebbe a me, ora, il dovere santo di andar dietro alle opere sue; determinarne il valore artistico; numerarne i veri capolavori; rivendicarne anche la memoria, di fronte agli storici della pittura, che tardi, molto tardi, si sono accorti di lui e della sua feconda, potente, suggestiva creazione; e dirvi, in fine, de' giudizj, benevoli alcuni, ed altri di tale un entusiasmo che ci esalta nell' amore nostro per la terra natia...

Ma questo mi distrarrebbe assai dal cammino; ed io debbo affrettarne il passo: — altra via mi è ancora dinanzi; e io voglio percorrerla tutta.

Son centinaja le opere di Fra Mattia?.. Sono miglaja?.. Le pubbliche e private gallerie dell' Europa ne son piene; e i suoi affreschi sono ancora nelle Chiese, a testimoniare la potenza inesauribile del suo genio; Roma, Napoli, Siena, Bologna, Firenze, Milano, Venezia, come Parigi e Vienna,

(1) Il suo disdegno per la bellezza seducente delle forme, oggidi che gli artisti, quasi tutti, non vivono che per essa, può, se non altro, parere eccessivo. Ma questo, se è un suo difetto, perdoniamolo a lui, che vive chiuso nel *suo mondo*: un mondo che non era quello de' pittori del secolo XVI, i quali — come fu detto — avevano dipinto delle *Veneri*, chiamandole *Vergini-Madri*, e nelle divine forme di Gesù Bambino avevano ritratto le plastiche bellezze di Cupido!... Non pagana, l' anima di Fra Mattia Preti.

Madrid e Bruxelles, Desdra e Anversa — e mi taccio della Calabria e di Malta — tengono, oggidì, i suoi quadri come cimelj preziosissimi. Ebbene, se ciò mi esalta nel mio amore per la Calabria, mi rende, però, impossibile una particolare critica di tutti e singoli i suoi lavori ; — lavori che, solo a ricordarli il De Dominici, occupano gran parte di un volume.

Ricorderò soltanto, con la “ *Voce* „ di Firenze, che, nell'arte secentesca, egli è il pittore “ *più grande, più completo, più significativo* „, e che il nostro Francesco Ierace lo giudica “ *il più potente pittore del sec. XVII* „ : mentre Corrado Ricci n' è entusiasta, da sapiente cultore delle arti belle e da critico dotto e imparziale.

* * *

E dò termine a questa seconda parte, con un pensiero che pone il Cavaliere Calabrese nella sua vera luce.

Signori! La sua arte fu, sopra tutto, *Arte cristiana*. L' **uomo** vi preparò l' **artista**.

I suoi lavori di arte pagana o paganizzante, le pitture che non si possono porre fra quelle che a lui ispirò la Fede sua illuminata, la Storia della Chiesa sua e le sue profonde, sincere, inattaccabili convinzioni religiose, no, non vanno, se la mia critica non erra, tra i più insigni capolavori del nostro grande.

Studiate Fra Mattia Preti nelle pitture di arte sacra : studiatelo nel “ *San Bernardino* „, e nella “ *Santa Caterina* „ ; studiatelo nel poema suo immortale del San Giovanni di Valletta : — li soltanto lo ammirerete pienamente : lì, lo troverete, come io, studiandolo, lo ho visto : *Cavaliere e Calabrese* : — specialmente, **Calabrese**.

III.

Cavaliere e calabrese, da benefattore. — Signori !
È qui compiutamente il grande nostro. Qui, è la luce massima, che, nella Storia de' pittori insigni, avvolge il *Cavaliere Calabrese*; e lo mostra *unico* nel mondo degli artisti.

Benefattore. La Storia della cristiana beneficenza la va scrivendo la Chiesa e la nostra Civiltà, da due millennj. È maravigliosa Storia cotesta, cui non Grecia, non Roma seppero concepire : — ove non è amore, e l'amore lo ha portato a noi Cristo Gesù, non può esservi una Storia della beneficenza.

Ogni cristiano, ogni figlio della Civiltà cristiana, scrive una pagina di cotesta Storia ; e i volumi si succedono ai volumi ; nè mai si scriverà la parola "*fine* „ sino a che vi sarà in terra un uomo che appartenga alla Chiesa di G. C.... Noi viviamo e ci moviamo in un' atmosfera di carità.

Il mondo civile è, ora mai, coperto d' Istituti che accolgono e sollevano ogni forma di miseria umana ; e, da venti secoli, gli uomini si trasmettono, gli uni gli altri, la parola che non può morire, nè mai morrà : **Amore.**

Ebbene, la parola che ne mancava, nel libro dell'amore — ch' è il Vangelo, vivente ne' secoli — la ha scritta un Cavaliere nostro, un nostro Calabrese ; ed è parola che sino a oggi non ha l'eguale. Leggetela sul marmo, che, nel Duomo di Valletta, ne ricorda l'epopea divina della Carità : "*Severioris · mox · pietatis · studio · incensus — ingentem · pecuniam · tabulis · quaesitam — erogavit ·*

in pauperes — relicto pictoribus exemplo — quo discerent pingere aeternitati. „

Pingere aeternitati. Ecco la pagina nuova che il *Cavalier Calabrese* seppe e volle scrivere nella Storia della carità cristiana.

Noi abbiamo visti de' generosi che quanto possedevano, hanno dato ai poveri, per amore a Gesù che nel Vangelo lasciò scritto: *farete a Me quanto farete a coloro che soffrono*; abbiamo visti de' figli della Chiesa aprire asili di carità per bambini e per vecchi, per infermi dell'anima e per infermi del corpo, case di preservazione e di riabilitazione; abbiamo visti, per fino, de' nostri Santi vendere se medesimi, e cingere le catene della schiavitù, per liberare degli schiavi; come, ai dì nostri, abbiamo visti e vediamo e frati e suore morire, voler morire, per assistere i lebbrosi... in lazzaretti non mai visitati dall'*altruismo laico* (1).

Ma soltanto un'anima generosa di Cavaliere nostro, un'anima di Calabrese nostro, aperta sino alle affermazioni più ardue dell'amore, giunse a questa pagina novella de la Storia della carità cristiana: *chiamare il suo genio al più alto apostolato dell'amore: lui dipingere per soccorrere i poveri; darci, anzi, di per di, sempre nuove concezioni artistiche, in quadri, non sempre meravigliosi per arte, ma sempre palpitanti di carità, e solo per sostenere la famiglia, che s'era creata dattorno, di poveri, una famiglia bisognosa di pane e di vesti e di una casa....* È qui la pittura stessa, ch'è elevata, in lui, a ministra dell'amore; ed egli, a sacerdote della più cara parte della Chiesa di Gesù, i diseredati del mondo....

(1) È storia contemporanea; ed è statistica.

*
* *

Fatto nuovo e unico nella Storia de' pittori.

Ma è questo che gli dà una fisionomia tutta sua, di *Cavaliere de' poveri* e di *Calabrese che vive de' bisogni de' poveri, che fa suoi bisogni*.

Non ricordo aneddoti : non episodj.

Dico, però, che mentre altri, di lui più ricchi, abbandonavano le famiglie de' colpiti dalla peste, e le vedove e gli orfani languivano e morivano, privi per fino di un pane, Fra Mattia Preti creava, con febbrile rapidità, dei quadri, e li vendéva, in sollievo di quei miseri ; e, richiesto perchè questo facesse, da Cavaliere e da Calabrese, rispondeva con una parola ch'è già patrimonio della Storia : *Che sarebbe di quegli infelici, se io non lavorassi per loro ?...*

E questo, che, in Napoli, è trionfo stupendo di amore che si sacrifica, e che pone l'Arte in servizio de' poveri e degli abbandonati, questo sarà la vita di tutti gli anni che vivrà nella sua seconda patria, la vita sua in Malta.....

*
* *

Fra Mattia è, ora mai, vecchio.

Ma c'è da inorgogliarsi — parlo a Calabresi che sentono *l'amore come carità* — dinanzi a quel vecchio, venerando per anni e, più assai, per virtù cristiane, il quale lavora continuamente, pazientemente, al suo cavalletto ; che lavora, per fino, nell'estrema infermità ; che lavora, col pennello già stanco nella tremante mano — mentre stanca non era ancora l'anima sua di Cavaliere e di Calabrese — in sino

alla vigilia della morte... e sempre e soltanto per i poveri, per i *suoi poveri!*... La Storia, che ci ha tramandato di lui l'episodio di Napoli, che lo eterna negli annali della cristiana beneficenza, a Valletta tutta l'anima del nostro grande ha còlta, cogliendo queste parole che sono, direi, il monumento che da se medesimo si erigeva: parole di luce e di vita... Uditelo: fa bene all'anima il culto delle memorie sante: “ *Figliuoli miei* — così il vecchio e infermo Fra Mattia ai poveri che, ogni dì, lo aspettavano al Duomo di S. Giovanni: — *figliuoli miei, pregate Dio per me; perchè per voi dipingo, non avendo per me bisogno di nulla!*... „

E a Raimondo de Dominicis, che gli dicea: “ *Commendatore, per amor di Dio, non lavorate... state così male!*... „ con parola che ci disvela la sua grand'anima: “ *Voi, dite bene, Raimondo* — rispondeva: — *ma questi poveri, che anche patiscono, e patiscono fame, come hanno a fare?*... „

*
* *

Signori!

Dinanzi a cotanto spettacolo, ch'è una vittoria novella della carità, ma è pure una novella vittoria della cavalleresca Calabria cristiana, una nostra vittoria, nessuno potrà condannare me, Pastore di anime in questa terra calabrese, se, nel Centenario di Fra Mattia Preti, Lui ho voluto ad argomento dell'annuale mio discorso: Lui nella festa del nostro Seminario. Ove si ragiona di un **Uomo** che visse della cristiana Fede, di un **Pittore** che l'Arte cristiana arricchì di nuovi capolavori, di un **Benefattore** che fu apostolo cotanto benemerito della cristiana carità, oh sì, che si trova nel suo posto un Vescovo cattolico!...

Ma seguiamolo ancora: — è, ora mai, su la fine del lungo pellegrinaggio.

Ho detto che Cavaliere e Calabrese è lui da **Benefattore**.

E sì; perchè, da Cavaliere, egli dà il suo, tutto il suo, senza far arrossire la sua gran famiglia di poveri; e, da Calabrese, più che soccorsi, se medesimo, la sua vita offre per quanti soffrono e lo cercano in padre.

Ah, in lui non la pagana filantropia o l'altruismo laico dell'età nostra, ch'è vanità o superba posa di giovani ambiziosi e di dame senza cuore; i quali gli avanzi di una *festa di ballo* o di una *serata di teatro* gettano agl'infelici che muojono più che di fame, di acceso livore verso una società di egoisti che non li sente fratelli.... in lui è la carità, quale Paolo di Tarso sente all'anima, e ritrae in una Lettera ch'è il codice de' tempi nuovi, la carità che *nulla cerca per sè*, e tutta si dà a tutti!..

Fra Mattia Preti, il Cavaliere di grazia magistrale del glorioso Ordine Gerosolimitano, il Commendatore che delle rendite e pensioni fa un patrimonio per i poveri, da **benefattore** previene, dal XVII secolo, l'opera di Federico Ozanam, l'immortale fondatore della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, che milioni, oggidì, diffonde nelle famiglie misere e abbandonate; senza farne conoscere la mano che solleva, riabilita, salva (1).

(1) Mirabile coincidenza: quest'anno ricorre anche il 1.º Centenario di Federico Ozanam. Al presente, la " *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli* „, fondata da lui, cattolico ferventissimo, riempie il mondo civile di opere di occulta beneficenza. Sono milioni e milioni di lire che, ogni anno, arrivano alle famiglie povere; e queste sorgenti della *carità cristiana* non si esauriscono giammai. Quale contrasto con le poche e degradanti

Paolo De Matteis — scrivendone a Parigi — fa ascendere a più che quattrocentoventicinquemila lire le sovvenzioni che la sola Malta ebbe dal *Cavaliere Calabrese*. In lui la pittura erasi trasformata — come ho accennato — in arte divina della carità !...

*
* *

Compio il ritratto dell' insigne **Benefattore**, leggendovi una pagina del libro che di lui scrisse Raimondo De Dominici. È una pagina che incarna un inno al *Cavaliere* ed al *Calabrese*, e canta di Fra Mattia Preti — immortale apostolo di bene ; — una pagina che pur l'anima nostra ritrae...

“ Dipinse — così ne scrive lo storiografo, cui toccò la ventura di conoscerlo da vicino — dipinse senza onorario per molte chiese povere, come ben lo dimostrano i quadri fatti ai Cappuccini della sua patria, e anche per povere persone, acciocchè, vendendoli, sovvenissero ai loro bisogni : anzi, se ne ritraeva danaro, il ritraeva per aver come sovvenire case oneste e civili cadute in povertà, per collocar vergini, e per alimentare vedove bisognose, e massimamente le giovani, o che avessero figliuole nubili ; ed io son testimonia, che, andando seco alcuna volta, vidi il nostro pietoso Fra Mattia, così malsano come egli era, portarsi in una casa, ove erano tre bellissime donzelle nubili, con una madre vedova, dette le Portoghesi (dal padre che fu di tal nazione) abitanti nella

offerte, che, fatte pubbliche da' giornali, arrivano agl' indigenti, dalla *beneficenza laica*, quasi un insulto !...

contrada della chiesa del Carmine, in Malta, che conduce ai bastioni, e dar tre zecchini d'oro per limosina, ed esortarle a mantenersi in grazia di Dio, e col suo santo timore custodir l'onore, perchè egli non avrebbe mancato di sovvenirle, finchè sarebbe stato vivo : che per ciò avessero pregato Iddio per lui... „

Ma qui è la carità del giovane Nicola di Mira, che, nel XVII secolo, si compie nella carità del vecchio Fra Mattia Preti di Taverna nostra... qui è gesto di Cavaliere, e anima di Calabrese.

E la morte gli preparò un'apoteosi non mai veduta. Tutta l'isola di Malta è là, a' suoi funerali, che, se sono un trionfo per lui, sono anche il lutto di ogni famiglia. Intorno alla sua bara, portata da' Cavalieri, piangono tutti il **Benefattore** perduto : -- i poveri ne piangono il padre (1).

Signori !

Lascio la penna. Ma, se ancora, in voi, vive la cavalle-resca anima della Calabria cristiana di Fra Mattia Preti, della storica Calabria, forte e generosa, che sente sacerdozio l'arte e bisogno l'amore che si sacrifica per gli altri, mandate oggi, dalla vecchia Siberene, un voto di plauso a quanti in Catanzaro, promovendo un'Esposizione delle opere del **Cavalier Calabrese**, chiamano a nuovi destini la gente nostra ; e, insieme, vada il vostro saluto, di fratelli, ai nobili cittadini di Valletta e di Malta,

(1) Come un vero lutto comune e, insieme, come un'apoteosi del Cavaliere Calabrese sono, da' suoi biografi, descritti i funerali del nostro grande. Non mai, forse, un **Benefattore** fu pianto, nella morte, quanto Fra Mattia Preti !

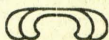
che, nell'amore al Cavalier Calabrese, sentonsi fratelli vostri.

Un **Uomo**, un **Artista**, un **Benefattore** ci ha uniti; ed io pongo fine al mio discorso, augurando alla nostra antica terra e all'isola delle incomparabili memorie quella grandezza cristiana e italiana cui ci dà diritto la nostra Storia, la nostra Fede, le comuni nostre aspirazioni, le lotte nostre e le nostre passate vittorie.

E sia a tutti fatidico grido :

Sempre avanti, o Calabria, o Malta, nel cammino verso la luce : non morte voi siete, nè voi siete nate a morire !

Santaseverina di Calabria, 16 luglio 1913.



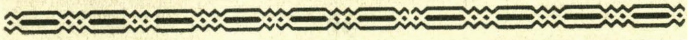
Nota bene per i lettori.

I documenti e le note che qui pubblico, a illustrazione del mio discorso, li debbo alla rara, squisita cortesia di Monsignor Alfredo Can. Mifsud, Cavaliere di grazia magistrale nell'Ordine di Malta e Direttore della R. Biblioteca di Valletta. Sono copie degli originali che si conservano negli Archivi di Malta, e autenticate dallo stesso Bibliotecario.

Esse ci faranno meglio conoscere il nostro Fra Mattia Preti, nella vita vissuta da lui nell'isola de' Cavalieri.

✠ **Carmelo Pujia**

Arcivescovo di Santaseverina



APPENDICE

Fra Mattia Preti nei registri degli Archivi di Malta

(Copie autenticate dal Direttore della R. Biblioteca di Valletta)

DOCUMENTO I.

Matthias Preti di Taverna ricevuto Cav. di grazia

il 15 Sett. 1661.

*Facollà per acquistare pensioni su i beni gerosolimitani
e dispensa dal tempo voluto di residenza e carovane.*

Alexander PP. VII. — Dilecte fili salutem et Apostolicam benedictionem. Religionis zelus, vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita super quibus dilectus filius Matthias Preti Neapolitanus frater miles de gratia linguae Italiae istius Hosp.lis S.ti Io.is Hieros.ni apud Nos fide digno commendatur testimonio Nos inducunt ut ipsum specialibus favoribus et gratiis prosequamur. Cum itaque sicut dictus Matthias Nobis nuper exponi fecit, ipse, qui (ut asserit) alias in fratrem militem de gr.a linguae et Hosp.lis p.torum canonicè receptus fuit et ab aliquot mensibus ad Conventum dicti Hospitalis se contulit, pensiones annuas super fructibus praeceptoriarum seu Com.darum ac dignitatum quorumvis Prioratum

et linguarum eiusdem Hosp.lis consequi et obtinere posse si-
bique propterea opp.ne in præmissis a Nobis provideri et ut
infra indulgere summopere desideret ; Nos ipsum Matthiam spe-
cialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et a quibusvis
exc.nis, suspens. et interdicti aliisque eccl.icis s.ntiis, seu et pœ-
nis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si
quibus quol.t inodatus existit ad effectum p.raentium dumtaxat
consequen. harum serie absolventes et absolutum fore censen-
tes, suplicationibus eius no.ie Nobis super hoc humilt. porrectis
inclinati, tibi eidem Matthiae ut licet in f.rem militem de g.ra
p.tæ linguæ Italiæ receptus reperitur, nec trium annorum an-
tianitatem et residentiam Conventualem compleverit, neque duas
caravanas in triremibus Hosp.lis p.cti fecerit, ipse nihilom.s et
in sua a Conventu d.ti Hosp.lis absentia pensiones annuas
usque ad summam ducentorum scutorum in totum ascendentes,
quas ipsi ex g.ra magistrali aut a quocumque Priore, Baiuli-
vo, Praeceptore seu Com.rio, milite aliove quol.t f.re Hosp.lis
p.ti super fructibus redditibus, et proventibus quarumcumque
dignitatum ac praeceptoriarum seu com.darum tam Italiæ quam
aliarum quarumcumque linguarum et Prioratum eiusdem Hospi-
talis reservari constitui et assignari aut in eum transferri cete-
roque canonice contigerit, consequi et obtinere illasque quoad
vixerit percipere exigere levare ac in suos usus et utilitatem
convertere libere et licite possit et valeat in omnibus et per
omnia perinde ac si reservationis cons.tionis et assignationis seu
translationis pensionum hujusmodi tempore in p.to Conventu
personaliter resideret, ac trium annorum antianitatem trienna-
lemque Conventualem residentiam complevisse et duas carava-
nas in triremibus suprad.tis peregisse nec non in singulis Prio-
ratibus et linguis predictis receptus, in eisque limites habere re-
periretur auc.te N.ra Ap.ca concedendi et indulgendi eumque ad
præmissa opportune habilitandi ac habilem et capacem faciendi
et declarandi plenam et amplam facultatem eadem auc.te tenore
p.ntium tribuimus et impartimur. Non obstan. præmissis ac con-
stitutionibus et ordinationibus Ap.licis nec non d.torum Hosp.lis

linguarum et Prioratum et iuram.to confirmatione Ap.lica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus, stabilimentis, usibus et naturis ac ordinationibus capitularibus privilegiis quoque indultis et l.ris Ap.stolicis in con.rium premissorum quol.t concessis confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum ten. p.ntibus pro plene et sufficienter expressis ha.ntes illis alias in suo robore permansuris ad premissorum eff.um hac vice dumtaxat speal.tr et expresse derogamus, cæterisque contr.riis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Pis.ris. Die XIII Aprilis MDCLXII. Pont.us N.ri anno Septimo.

S. Ugolinus, *a tergo* — Dilecto filio Magno Mag.ro Hosp.lis S.ti Io.is Hieros.ni — (f. 328 v. 478 Lib. Boll. 1661-2).

(Copia — 8 maggio 1913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

DOCUMENTO II.

Esecuzione in Cancelleria.

(f. 164. d.o vol. Boll.)

In Nomine D.ni Amen. Die nona mensis Junii 1662. Em.s ac R.s D.us Mag.s Mag.r auc.te et facultate sibi per infraregistrandas l.ras Ap.licas in forma Brevis San.mi D.ni N.ri Alexandri divina provid.a Papæ Septimi Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo P.ris Die XIII mensis aprilis proximi præteriti Pont.us sui anno septimo. Cum derogatione statutorum ac ordinationum capitularium coeterorumque in eisdem expressorum attributa. Fratri Matthiæ Preti Neapolitan. Ven. linguæ Italiæ militi, ut licet in fr.em militem de gratia d.ae ven. linguæ receptus reperiatur, nec trium annorum antianitatem et residentiam conventualem compleverit, neque duas caravanas in tiremibus huius S. Hieros.ni Ordinis fecerit; Ipse

frater Matthias nihilom.s etiam in sua a conventu absentia pensiones annuas usque ad summas Ducentorum scutorum in totum ascendentes quas ipsi ex gratia Mag.li aut a quocumque Ven. Priore, Baiulivo, Præceptore seu Com.rio militi aliove quolibet fr.e d.ti Ordinis super fructibus redditibus et proventibus quorumcumque dignitatum ac Præceptoriam seu Com.darum tam p.ctæ Ven. Linguae Italiae quam aliarum.....

(Dall' originale d' Archivio) — 8 Maggio 1913.

DOCUMENTO III.

Ampliacione a ricevere pensioni.

Li 28 Febraio 1663 altro Breve Pontificio, esecutoriato dal gr. Maestro in cancelleria dell' ordine li 9 giugno 1663 (f. 162 e f. 303 t. vol. 479. Lib. Boll. ann. 1663-5) toglieva il limite delli 200 scudi apposto — dando facultà per qualsiasi somma.

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

DOCUMENTO IV.

Di alcune sue pensioni.

(Priorato di Lombardia e Pisa).

A fol. 131 t. di d. vol. Bolle 1661-2. (inventario Vol. 478).
Li 28 Giugno 1662. Gli si assegnano scudi trenta di pensione dalle ottanta che il comm.re Gio. Francesco Ricasoli aveva rinunziati da sulle rendite della Commenda della Camera magistrale di Prato.

Gran Maestro Raf. COTONER.

(Prior. di Bari..... Capua).

A fol. 165 d. vol. sotto la stessa data dei 28 Giugno 1662.
Il d.o gr. Maestro R. Cotoner conferisce altra pensione di

scudi quindici da sulle rendite della commenda di Cannatello nel priorato di Capua, rilasciata dallo stesso com.re G. F. Ricasoli passato alla commenda di S. Sepolcro di Firenze.

A fol. 107 t. vol. 479 — Lib. Boll. 1663-5 — 24 Dec. 1663 Pensione di lire 29 sulla com.da di Ascon nella Castellania di Improta (?).

(*Prior. Portogallo*) (?).

A fol. 204 t. vol. 479. Lib. Bolle 1663-5. Il gran Maestro Nicola Cottoner alli 19 Sett. 1664 altra pensione di 50 scudi sulla commenda di Yevenes nel priorato di Castiglia e Leon.

(*Prior. aliarum*) (?).

F. 223 vol. 479. — Altra pensione di 50 talleri imperiali sulla com.da di Stenfurt e Munster in data 9 luglio 1664.

F. 170 e f. 170 t. Vol. 481. 28 Gen. 1668 — Il Prior di Messina Flaminio Balbiani gli assegna pensione di scudi 20; e li 31 Gen. 1668 gli si aumenta di altri scudi 50.

F. 139 vol. 482 Lib. Bolle 1669-70. Priorato di Roma, Lombardo-Veneto e Pisa. — Li 7 Aprile 1669. — Il gr. M.ro Nicola Cottoner concede a Mattia Preti pensione sulla commenda di Verona nel Priorato di Venezia, pensione di scudi 30 di lire di Venezia sette ciascuno.

F. 170 t. v. 482. Prior. Bari, Messina. Capua. Li 13 Giugno 1669. Altra pensione di scudi 30 di tari 12 del Regno di Sicilia per scudo sulla commenda di Girgenti.

F. 172 v. 484 L. B. 1673-4. — Altra pensione di scudi trenta di tari 12 ciascuno d' argento di Sicilia sulla commenda S. Giovanni de la Guilla di Palermo.

(Malta, 8 Maggio 1913).

A. Can. MIFSUD. *Bibliotecario*

DOCUMENTO V.

Acquisto d'anzianità.

(Vol. 484, f. 188, L. Bolle 1673-74. " Antianitas ad se cabendum pro fr. Matthia Preti).

Fr. Don Nicolaus Cotoner & et Militaris & custos : et Nos Conventus & universis & sal.m in D.no sempiternam. Cum itaque religiosus & fr. Matthias Preti nr.æ d.tae domus Ven. Linguae Italiae miles hodie coram nobis nr.oq V.do Concilio per ejus procu.rem comparuerit, petieritque sibi concedi et adjudicari Antianitatem de Justitia ad se cabendum, attenta dimissione per Religiosum fr.em Constantium de Opertis (qui illam in eius concursu petierat) in actis Cancell.æ nr.æ sub die 29 Novembris prox.e praeteriti facta. Idcirco inhaerentes decreto dicti n.ri v.di Concilii hodierna die desuper emanato, ac gratiosae habilitationi ac dispensationi auc.te Ap.lica die 2 Novembris 1669 sibi attributæ; Consideratis & meritis p.ti fr.is Matthiæ Preti laudabilibusque obsequiis & praestitis. Invicem maturo et deliberato consilio de n.ra certa scientia, nem.e penitus discrepante, damus, tradimus et concedimus eidem Matthiæ Preti p.nti et acceptanti Antianitatem, sive ius quaesitum: declarantes hoc modo videl.t quod idem fr. Matthias existens tam in Conventu & de Com.da vacante vel vacatura intra limites Prioratuum nrorum Urbis Lombardiæ Venetiarum Pesarum Baroli Messanæ et Capuæ quam pro suo cabimento acceptare voluerit, possit & se cabire &. Quam quidem Antianitatem modo praemisso per Nos declaratam tenore prnt.ium laudamus approbamus & salvis t.u & Non præiudicantes & Mandantes & amoto & Ac super his & In cujus rei & Bulla n.ra Com.unis plumbea &. Datum Melitæ & die X mensis Decembris 1674.

(Vera copia da' detti volumi — 7-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*

DOCUMENTO VI.

**Acquisto della Commenda di Persichello
che tenne sino alla morte.**

(Vol. 497, f. 44. " Cabimentum pro fr. Matthia Preti).

Fr. Adrianus Wignacourt & Militaris & Custos &, et Nos
Conventus & Religioso & fr.i Matthiæ Preti nr.æ Domus V.
Linguæ Italiæ militi salutem & Morum et vitæ honestas & et
quæ in dies & promerentur & promoveamus. Renuntiata itaque
prius per te in manibus n.ris Commenda n.ra de Ravenna
Prioratus n.ri Venetiarum durante illius mortuorio et vacante
et per nos & admissa si tamen Baiulam seu Commendam n.ram
de Persighello Prioratus n.ri Lombardiae per similem renun-
tiationem Religiosi fr.is Marci Antonii Zondadari, seu verius
Religiosi & fr.is Christofori Balbiani ad aliam Commendam pro
suo melioramento promoti ultimi legitimi de Commenda de Per-
sighello Commendarii et possessoris sive hoc & aut ex alte-
rius cujuscumque persona vacantem p. n. t. i. a. l. t. et ad n. ram colla-
tionem cum omnibus et singulis suis membris & et cum quibus
illam praefatus Com. rius fr. Christoforus Balbiani cæterique Or-
dinis n.ri fratres habuerunt & habendam & sub annua solutione
& salvo & Alios & Invicem maturo & ad annos decem & Tibi
pro tuo cabimento conferimus & Teque Commendatarium & Com-
mittendae & Quo circa & Atque cuicumque fr.i & Amoto & Ini-
bentes & In cujus rei & bulla n.ra communis plumbea & Datum
Melitæ & Die tertia mensis Novembris 1693.

(Dall'originale conservato in Malta — 7-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*

DOCUMENTO VII.

Testamento o Disproprietamento.

Nel nome della SS.ma Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen. Io fra Mattia Preti trovandomi infermo di corpo, ma sano per la Dio grazia di mente, e considerando, che non vi è cosa più certa della morte, nè più incerta dell' hora del morire, rassegnato perciò nella Divina volontà per tutto quello si compiacerà di me disporre, voglio, et intendo col presente mio disproprio scaricare la mia coscienza nel miglior modo che posso, e che alla presenza di Dio son tenuto di fare per adempiere all' obbligo di Religioso nella conformità delli statuti di n.ra Sacra Religione.

E primieramente raccomando a Dio Sig.r N.ro l' anima mia acciò per sua misericordia e per i meriti infiniti di Gesù Cristo suo unico figliolo e mio Redentore come anche per l' intercessione della SS.a Vergine Madre, del mio Angelo Custode, di S. Gio. Batt.a n.ro Pro.ne e de gl' altri Santi e Sante miei avvocati si degni la sua infinita Bontà e Misericordia di perdonarmi tutti li miei peccati e di accoglier l' anima mia benchè indegna nel passaggio che farà da questa all' altra vita in luogo di eterna salute, protestando di voler morire in grembo della S.ta M.re Chiesa Cattolica Romana da fedel christiano, come sono vissuto per grazia di Dio sin' al presente.

In quanto poi alle cose temporali disproprietandomi di tutto ; dichiaro esser creditore di questa annata corrente della mia Com.da del Persichello, amministratore della quale è il Signor Paolo Dolare di Cremona, persona molto puntuale e dabbene. Più son creditore delle pensioni che tengo sopra diverse Comende dal p.o Maggio passato sino al giorno della mia morte.

In una delle casse che tengo nella camera dove io dormo vi sono in un sacchetto cento dobloni di Spagna di quattro doppie l' uno. E più li seguenti argenti: — Cinque piatti di di-

verse grandezze — Dodici tondi — Sei piatti mezzani — Un bacile con un boccale — Una saliera — Una tapsina da sputare — Un vaso da ciccolata — Una bozza — Tre sottocoppe — Una tazza dorata — Cucchiari grandi n.º — Cucchiari e forchette n.º — Due candelieri : — parte de quali argenti sono nelle casse e parte fuori.

Intorno al mio quinto per la licenza già havutane dall' Emin.mo Sig.r gran Maestro ne dispongo nella maniera che segue cioè : che subito seguita la mia morte s' impieghino scudi cinquanta per la celebrazione di tante messe in suffragio dell' anima mia.

Che si distribuiscano scudi venticinque alli poveri che accompagneranno alla sepoltura il mio cadavero.

All' E.mo Gran M.ro lascio il Quadro della Madonna SS.ma del Pilar.

All' Ill.mo Sig.r Prior della Chiesa lascio due quadri, del Battesimo di S. Giovanni e di N.ro Sig.re al Limbo.

All' Ill.mo Sig.r Prior di Barletta lascio il quadro della Maddonnina.

Et al Com.re Balbiani lascio il quadro di S. Giuseppe.

Più a Antonio Loreto il quadro di S. Maria Egiziaca.

A Gicchino Loreto quello di S. Maria Madalena.

E i due quadri della Nunziata a Salvatore Buchagiar.

Sodisfatti i detti legati intendo e voglio che il restante del Quinto se ne disponga da miei esecutori in questa forma, cioè che la metà di detto Quinto sia dato alla Sig.ra Cleria Loret con obligo di dare a Anna sua nipote et alle due serve quello le parerà.

Per l'altra metà del Quinto li Sig.ri Esecutori la ripartiranno nella forma seguente, divisa in due parti uguali, ne daranno l'una a Gioacchino Loreto e l'altra parte a Salvatore Buchagiar con dare ad Andrea suo fratello quello le parerà.

E disponendo delle cose che possiedo per la facultà concessamene dalli Statuti lascio la casa grande dove io abito alla Sig.ra Cleria Loret vita sua durante, e dopo la di Lei morte

voglio che detta casa vadi alla Cappella della Madonna SS ma di Filermo con obbligo che il Rev.do sottopriore pro tempore esistente faccia celebrare tante messe ogni anno per l'anima mia, e per l'anime sante del Purgatorio quanto importerà la rendita di detta casa pagate le spese delle riparazioni.

Per la casa piccola situata al Bastione verso Marza Muscetto dichiaro, che io la lascio franca e libera a Gioacchino Loret per lui e per li suoi figli.

Lo schiavo mio Mamet sono già molti anni che gl' ho dato la sua libertà.

In fine dichiaro esecutori di questa mia ultima volontà li Sig.ri Ill.mi Sig.ri Priori della Chiesa, e di Barletta et il Com.r fra Cristoforo Balpani.

Questo dì 28 Dicembre 1698. In Malta (firmato) Io fra Mattia Preti manu propria.

(Dal Volume Dispropriamenti Italiani originali, fasc. 5 n.o 28).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*.

DOCUMENTO VIII.

Fede di morte.

Anno Domini 1699 die 3 Januarii — Frater Matthias Preti Commendatarius Ven. dae Linguae Italiae, Egregius Pictor annorum 86 in domo sua in communionem sanctae Matris Ecclesiae hora prima post mediam noctem animam Deo reddidit, cujus corpus sepultum est eodem die in majori nostra Ecclesia ante arcum sacelli sacrestiae; Confessario probato confessus, sanctissimo Viatico refectus, ac sacri Olei unctione roboratus.

(Fol. II, vol. 1948. "Liber in quo describuntur nomina Religiosorum Ordinis S. ti Joannis Hier. mi pro tempore defunctorum. „ Copia autentica).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*
Cav. di grazia Magistrale

DOCUMENTO IX.

Lapide sepolcrale a S. Giovanni.

D. O. M.

Hic Jacet Magnum Picturae Decus — Commend. Fr. Mathias Preti — Qui Post Summos Honores Penicillo Comparatos — Romae Venetijs Neapoli — Sub Auspicijs Em. M. M. De Redin Melitam Venit — Ubi Ab Ordine Hieros. Encomijs Elatus — Ac Inter Equites V. L. Italiae Ex Gratia Adlectus — Hanc Ecclesiam Singulari Pictura Exornavit — Severioris Mox Pietatis Studio Incensus — Ingentem Pecuniam Tabulis Quaesitam — Erogavit In Pauperes — Relicto Pictoribus Exemplo — Quo Discerent Pingere Aeternitati — Ad Quam Evolvit Nonagenario Minor Quatuor Annis — Tertio Non. Januarij 1699 — Frater Camillus Albertini Prior Baruli — Amico Desideratissimo Hoc Monument. — Posuit

(Copia)

DOCUMENTO X.

Nobiltà della famiglia Preti.

(Dal vol. 2132, f. 242 " Deliberazioni Lingua Italia „ *Negotii straordinarii*). A dì 4 Maggio 1663.

Con licenza dell'Em.mo e Rev.mo Monsignor fra D. Raffaele Cottoner degniss.^o gran M.^{ro} della S. Religione di S. Gio. Ger.^{mo} e del Santo Sepolcro di N.ro Signore si tenne la V. Lingua d' Italia, capo di quella Ser. Ammiraglio fra Cappone Capponi nella quale li Cav.ri fra Gaspare Pappacòrda e fr. Giuseppe Corsi commissari deputati sopra le scritture presentate dal Cav. fr. Matthia Preti hanno riferito nel modo che segue cioè in ordine alla commissione impostaci da questa V. L. per la revisione delle scritture presentate dal Cav. fr. Matthia Preti riferiamo d' haverle divise nella forma seguente :

Un privilegio del Re Federico alli Nobili Roberto Gasparo et Antonio del Prete della città di Taverna dell'Ufficio di Regio secreto l'anno 1497.

Un ordine di d.^o Re Federico al nob. Roberto del Prete di d.^a città per passare in Sicilia a quel Vicerè l'anno istesso 1497 una concessione di alcune robbe fatta da d.^o Re nell'istesso anno alli nob. Roberto del Prete e fratelli della medesima città.

Un ordine del Principe di Squillace di mettere in possesso nell'offitio di fondaco del ferro il nob. Roberto del Prete di d.^a città nell'anno 1500.

Un ordine del Re d'Aragona del 1505 ad instantia de' Nobili Geronimo e Roberto del Prete di detta città.

Un ordine del Re Ferdinando nel 1507 in cui si nomina il nob. Roberto del Prete della città di Taverna.

Un privilegio della Regina Giovanna per il quale fa immune il nob. Roberto del Prete dal pagamento de' fiscali l'anno 1508, et un altro privilegio di d.^a Regina a confirmatione dell'istesso privilegio nell'anno 1517.

Una fede del Sindaco et altri del Regimento della città di Taverna che in essa si vive con la matricola delle famiglie all'uso della città di Cosenza.

Finalmente abbiamo veduto varie scritte nelle quali appare la famiglia del Prete esser favorita, et honorata da Principi e Corone in riguardo al merito di varie persone insigni in lettere et armi.

Pertanto siamo di parere che per consolatione del Cavaliere fr. Matthia Preti si debbano tali scritte riporre nell'Archivio di questa V. L.

Fr. D. Gaspare Pappacorda — Fr. Gioseppe Corsi & Inteso dalla V. L. tutti N. D. (1) — hanno approvato il parere di detti Commissari.

(Copia — Malta, 9 maggio 1913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*
Cav. di grazia magistrale dell'Ordine di Malt

(1) *Nemine discrepante.*

DOCUMENTO XI.

Deliberazioni della Lingua d' Italia.

(Vol. 251 fol. 2130) a dì 11 Agosto 1659 di mattina nella quale avendo il Com.r fr. Fabritio Cagliola presentato un memoriale del tenor seguente :

Ill.mo Sig.re e Sig.ri fr. Matthia Preti Cav.re d' obediencia magistrale serv.re hum.mo delle Sig.e loro Re.me espone che per obligarsi maggiorm.te a servire il loro sacro ordine desidera essere adnesso nello stato e grado di Cav.re di gratia di questa V. L. Italia essendo egli de limiti del V. Priorato di Capua. Supp.ca perciò le s.rie loro R.me riceverlo in d^o grado di cav.re di gratia nella loro V.da lingua con le stesse prove fatte et admesse per il grado di Cav.e d' obediencia senza obligatione di far altre e darli l' anzianità dal giorno d' hoggi et lo riceverà per segno et effetto della benignità loro et ita &. Et Inteso dalla V. L. et anche un parer del tenor seg.te cioè : Il mo Sig.r e sig.ri il Com.r fr. Raffael Tornaquireu espone ris.te a q.ta V. L. che la domanda che fa nel suo memoriale il Sig.r fra Mattia Preti di essere accettato per Cav.e di gratia è una domanda quasi mai più sentita, e seppure è seguita in tempo mio tal cosa è stato per qualche fr. servente Conv.le con haver molto ben servito anni e anni per la Religione et havuto cariche nella militia e persone anche bene nate quali hanno fino dato Commende con migliaia di scudi. Che l' abito di Cav.e di gratia sia quasi al pari d' un Cav.e di giustizia quale solito sempre darsi a veri nobili oltre che è contro i nostri stabilimenti il concedere simil habito et il mio parere è d' accettarlo solo per fra servente Conventuale per ricompensa del donativo che ha fatto alla V. L. del bel quadro di S. Cat.na sua mano. E procedendo con lo scrutt. delle balle (sic) quarantatre gli hanno concesso questo in d.o men.le ha domandato et altro non li conceda cosa alcuna.

(L. Delib. Lingua Ital. 2131 f. 241). — 11 Agosto 1659.

Il Cav.e fr. D. Cesare Montalt e Com.r fr. Vittorio Solaro comm.ri deputati sopra la pittura di S. Cat.na hanno riferito di essersi conferiti in d.a Chiesa in compagnia dei p.ri di questa V. L. :

Hanno risoluto di procurare il riparo di d.a opera (fatta alla rozza) per mano di pittore capace a disposizione del Cav. Fr. Matthia e di tutto, procuratone il consenso di d.o pittore, il quale si contentò di finire d.a opera nel cappellone per scudi 60 solamente con obbligo d'imbianchire la piccola cappella sempre però a disposizione e disegno del d.o Cav. Matthia.

10 Nov. 1659. — È stato ordinato che dalli Comm.ri che furono il Cav. Montalt e Comm.r Solaro si effettuì il remediamiento della pittura in d.a cappella in conformità del parer del Cav.re Matthia dato a Leonardo Romei pittore et in quanto....
12 Aprile 1660 si danno altri 620 al Romei.

(Estratto e Copia. — Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

DOCUMENTO XII.

Fra Matthias Preti Cavaliere di grazia.

(Lib. Conciliorum 1659-62, vol. 121, f. 211 — 15 Septembris 1661).

Die Eadem. Perlectis L.ris Ap.licis S.mi N.ri D.ni Alexandri Divina providentia PP. VII ad favorem fratris Matthiae Preti Militis Obed.ae Magistralis cum derogatione statutorum cœterorumque in eisdem expressorum expeditis, Em.º ac R.ººº D.no Magno Magistro et Ven. Concilio exaratis, tenoris sequentis,

Dilectis filiis Magno Mag.ro et Consilio Hosp.lis S.ti Joannis Hieros.mi.

ALEXANDER PP. VII.

Dilecte fili sal.m et Ap.licam ben.m. Religionis, zelus vitae ac morum honestas aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita super quibus dilectus filius Matthias Preti fr. Prioratus Capuae istius Hosp.lis S.ti Jo.is Hier.mi apud Nos fide digno commendatur testim.^o Nos inducunt ut illum specialibus favoribus et gratis prosequamur. Cum itaque sicut d.s Matthias Preti Nobis nuper exponi fecit ipse alias postquam professionem per fr.es milites obedientiae magistralis dicti Hosp.lis emitti solitam miserat, a dilectis pariter fr.ibus Linguae Italiae eiusdem Hosp.lis petierit, ut se admitterent et reciperent in fr.em militem de gratia Hosp.lis p.ti, ita ut ipse fr. miles remaneret, sed ex gratia sibi et antianitatem ab eodem die concederent absque obligatione faciendi probationes alias ab illis quas fecit, quando in fr.em militem obed.ae hujusmodi admissus fuit, praemissaque sibi a fratribus dictae linguae concurrentibus ad hoc tribus et amplius ex quatuor partibus suffragiorum concedi, seque ab illis in fr.em militem de gratia recipi obtinuerit nunc vero opportune sibi a Nobis in eisdem paemissis provideri et ut infra indulgeri summopere desideret; Nos ipsum Matthiam specialibus favoribus et gratis prosequi volentes et a quibusvis exc.nis susp.en et interdicti aliisque Eccl.is s.ntiis, cen. et poenis a Jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus, quamvis innodatus ex.is ad effectum p.ntium dumtaxat consequendarum serie absolventes et absolutum fore censentes supp.nibus eius no.ie Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; Vobis eidem Matthiae receptionem eius in fr.em militem de g.ra Hosp.lis p.ti a memoratis fr.ibus linguae Italiae, sicut praemittitur, factam, auc.te n.ra Ap.lica confirmandi et convalidandi, ac ipsi Matthiae qui (ut asseret) in quadragesimo quinto aetatis suae anno constitutus existit, ut licet duodecim annos antianitatis et quinquennium Conventualis residentiae non peregerit

nihilom.s in Commissarium pro faciendis et recipiendis probationibus nobilitatis eorum qui in fr.es milites dicti Hosp.lis admitti desiderabunt, nec non melioramentorum deputari ac votum activum et passivum in quibusvis locis, linguis Capitulis Provincialibus et Assembleis habere libere et licite possit et valeat perinde ac si in fr.em militem de Justitia d.ti Hosp.lis receptus esset, ac duodecim antianitatis et quinque residentiae Conventualis annos peregisse reperiretur auc.te p.ta concedendi et indulgendi plenam et amplam facultatem eadem auc.te ten. p.ntium tribuimus et impartimur. Non obstan. praemissis ac constitutionibus et ordinationibus Ap.licis, nec non Hosp.lis p.ti eiusque Linguarum et Prioratum quorumvis etiam juramento confirmatione Ap.lica vel alia quavis firmitate roboratis statutis et consuetudinibus, stabilimentis usibus et naturis ac ordinationibus Capitularibus privilegiis quoque indultis et L.ris Ap.licis in contrarium praemissorum quol.t concessis confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum ten. p.ntibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum specialiter et expresse derogamus coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris Die XIII Februarii MDCLX Pont.us n.ri anno Quinto. S. Ugolinus — Prelibutus Dn.s Mag.^s Mag.^r et Ven. Concilium praeinsertas L.ras Ap.cas omni qua decet reverentia acceptantes et ad eorum executionem procedere volentes auc.te sibi per eas attributa fungentes ; cum suffrag. scrut.ne receptionem illius ibi expressam in fratrem militem ex gratia Ven.dae Linguae Italiae ab eadem, die XI mensis Augusti 1654 factam, confirmaverunt et convalidaverunt cum expressione tamen quod suam antianitatem ab hodie enumeret sibi que reservaverunt facultatem coetera in illis expressa eidem ad eorum libitum concedendi et indulgendi, Pre.tibs. Ven.do Baiulivo fr. Petro Darriga et fr. Dominico Muscato, testibus per me vicecancellarium vocatis et rogatis. — (Estratto — Malta, 10-5-913).

DOCUMENTO XIII.

Della Chiesa conventuale di S. Giovanni.

(Lib. Conc. Stato 1657-64 — Vol. 260, f. 108 e seq.). Die ultima mensis Septembris 1661.

Havendosi letto il parere dei ven.di Commissarii deputati per considerare quel che si deve fare per l'abbellimento della n.ra maggior Chiesa Conventuale, e quel che si offerisce a fare il Cav. fra Matthia Preti; e visti pure i disegni del medesimo: e considerando di quanta fatica debba riuscirgli quest'opera, e di quanta magnificenza per l'ornamento di d.^a Chiesa; collo scrutinio delle balle (sic) determinarono che s' eseguisca nella conformità del detto parere, quello che appartiene alla pittura et intaglio; senza parlar d'aprire le cappelle e finestre. E che il Tesoro dia al detto fra Matthia l'oro, colori e quanto gli sarà necessario; non volendo accettare altro da lui che la fattura; quale poi pregano sua Em.^a gratificarli nella maniera che gli sarà ben vista.

Emin.^{mo} e R.^{mo} Sig.re e S. Consiglio. — Havendoci stato ordinato da V.^a Em.^a e questo Consiglio, che dovessimo veder e considerare il devoto desiderio che il Cav. fra Matthia Preti tiene di ridurre in miglior forma con la sua industria la n.ra maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni, ci havemo conferito personalmente in essa.....

E finalmente in ordine alla volontaria offerta di d.^o Cav.^r Preti di dipingere, con speranza, che dopo sarà gradito, tutta la volta grande della d.^a Chiesa dal cornicione in su, mettendo esso del proprio, oltre la propria industria e travaglio, tutti i colori e quell'oro che per più spiccare l'opera da esso med.^{mo} sarà giudicato necessario, dividendo ogni arcata in tre quadri in che dipingerà la vita di S. Giovanni Battista n.ro Pr.ore et altre istorie sacre; e similmente la facciata, che viene sopra la porta principale e la conchiglia di sopra l'altare di S. Giov. sola-

mente restando d' intagliare et indorare il di sopra per conto della Religione; come parimenti il far li ponti necessarii, li mastri scarpellini et altri che possono essere di bisogno e tutto l'olio che bisognerà giudicando necessario il depingerlo ad olio, e non a fresco per assicurar la perpetuità. In modo che per conto di d.º Cav.re non corra oltre l' industria e travaglio altra spesa che quella dei colori et oro come di sopra si dice: e sopra di questo punto siamo di parere che sia lodato e dopo gradito il devoto desiderio di d.º Cav.re e che tutto si metta in esecuzione in conformità del disegno da lui presentato; e parimente che si levi, perchè non occupi la vista, l'architravo che si fece solamente perchè da esso pendessero le lampe, quando si conservava nell'altare maggiore il SS.º Sacramento dell'Eucharistia.

Il Prior della Chiesa fr. Lucas Bueno. Il Maresciale le Ch.lr de Foursat. Il gran Baglio fr. Adamo Conte Wratislaw. Il Com.re fra Carlo de Villages. Il Com.re fra N. de Cullan S.t Quin.
(Estratto — Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

DOCUMENTO XIV.

Privilegi, come a Cavaliere di giustizia.

(Lib. Conc.rum 1662-65. Vol. 122 fol. 12) — 20 Nov. 1662.
Die eadem. Em.s et R.s D.nus Magnus Mag.r et Ven. Conc.m post maximis laudibus commendatum studium, quo fr. Matthias Preti pulcherrima opera ornatus Eccl.ae n.ræ maioris Conventualis vocat, siquidem eam egregiæ picturæ industria illustrat, eximiaque arte et artificio perpolit, cupientes se d.o obsequio gratos et memores praeberè, cum scr.nio suffrag. fungentes auc.te sibi per Ap.plicas L.ras attributa, quam sub XV die mensis sept.bris 1661 prout in lib. concilior.m sibi reservarunt ad

instantiam Ven.dorum proborum hominum p.tæ Eccl.siaë; Eidem fr.i Matthiæ concesserunt, ut licet duodecim annos antianitatis et quinquennium Conventualis residentiae non peregerit; nihilom.s in Commissarium pro faciendis et recipiendis probationibus nobilitatis eorum, qui in fr.es milites Religionis admitti desiderabunt, nec non melioramentorum deputari ac votum activum et passivum in quibusvis locis, linguis, capitulis provincialibus et assembleis habere libere et licite possit et valeat, perinde ac si in f.rem militem de Iust.a receptus esset, ac duodecim annos antianitatis et quinque residentiae Conventualis peregisse reperiretur etc.

(Copia, — Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*

DOCUMENTO XV.

Groce con collana d' oro.

(Vol. Lib. Conc. Stat. f. 159 v. 260).

Die XVII mensis Iunii 1663. Havendo l' Em.mo e R.mo Sig.r Gran M.ro e Ven. Cons.o grandemente lodato e commendato il zelo e la perfettione colla quale il Cav.e fra Mattia Preti s' adopera nell' ornamento et abbellimento della n.ra maggior chiesa Conventuale di S. Gio. unanimi voto ordinarono che in pegno di lor gratitudine verso un tanto servitio Sua Em.za a nome della Religione gli presenti una croce e collana d' oro di valore di trecento scudi incirca.

(Copia — Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario*.

DOCUMENTO XVI.

Dono di mille scudi ecc.

(L. Cons. Stato 1664-71 vol. 261 f. 61). 20 Dec.re 1666.

Die eadem. Essendosi posto fine dal Cav.re fra Mattia Preti alla pittura della Chiesa maggiore n.ra Conventuale, da lui intrapresa con sommo zelo et applicatione e terminata con intiera sodisfat.ne di Sua Em.za e Ven.do Cons.o et applauso commune di tutto il Convento; l' Em.o e R.mo Sig.r Gran M.ro e Ven.do Cons.o volendo dare a d.o Cav.re (come pure ha fatto sua Em.a in particolare) qualche segno del suo gradimento per un servizio tanto cospicuo con suffrag. scrut.o hanno ordinato che dal Commun Tesoro gli si facci un regalo di mille scudi di buona moneta in qualche gioia, o come a lui meglio piacerà. Et in oltre gli si paghino qui in Convento annualmente dal d.o Com.un Tes.º, levati li carichi et interessi, le pensioni che fin ora si è compiaciuta Sua Em.a di darli e che si degnerà darli per l'avvenire o verrà a conseguire da qualunque altra persona con riscuotersele il medesimo Tesoro per mano delli Ricevitori.

(Copia — Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

DOCUMENTO XVII.

Per le sue pensioni.

(Vol. 130 Lib. Conc. 1691-2) 26 Aprile 1691).

Die eadem. L' E.mo e Rev.mo Sig.r Gran M.ro e Ven.do Consiglio inteso il memoriale del Com.r fra Mattias Preti con lo scrutt.o delle palle nemine discrepante hanno ordinato che

si continui a pagare al sud.to Preti dal Com. Tesoro le sue pensioni per tutta la sua vita in titolo di gratuita mercede e remunerazione dell' abbellimento di pitture fatto da lui nella maggior Chiesa Conventuale di San Giovanni.

(Copiato da me da' registri sunnotati. — Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Biblio'ecario.*

(V. 2132 f. 60. Delib. Linguae) — 1 Maggio 1673. — Colletta. Anzianità a cabire (Entrato in rendita della com.da di S. G.ni di Firenze della Padula) il Cav.re Matthia Preti domandava l'anzianità di giustizia come anziano e capace, ma fu data a Costanzo Operti che ne faceva la stessa istanza (1).

(Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

DOCUMENTO XVIII.

Delle sue Commende.

(V. 2134 f. 39 Delib. Linguae) — 19 Aprile 1693.

1.º e 2.º 19 Giugno 1692 optò la Com.da d' Isernia per il caso che non restasse a lui aggiudicata *quella di Ravenna*, — che aveva ottato quello stesso dì per suo cabimento in caso d' incapacità del Com.re fra D. Filippo d' Urso (Com. d' Isernia).

3.º Il 1.º Luglio 1692 l' avea presa (Com.da di Caltagirone) il Mattia, lasciando la com.da d' Isernia e sette frati e cedendo alla domanda che aveva fatto per quella di Ravenna.

4.º Con Licenza & Capo fra Averardo Medici. Nella quale smettendosi la Com.da di Ravenna vacata per essersi

(1) Questa nota, posta qui, riguarda un fatto avvenuto sin dal 1673.

migliorito di quella di Roncaglieri il Com.re fra D. Filippo d' Urso l' ha domandata il Com.re fra Matthia Preti per suo cabimento lasciando la Comenda Buonanna di Caltagirone. Et inteso dalla d.ta V. L. tutti n. d. gli l' han data come l' ha dimandata.

5.º 3 Nov. 1693 f. 40. — Smentendosi la Com.da di Persichello vacata per essersi il Com.r M' Ant. Zondadari cabito quella di Verrati — la domandò ed ebbe il Mattia Preti lasciando quella di Ravenna.

(Malta, 10-5-913).

A. Can. MIFSUD *Bibliotecario.*

N. B. per il lettore. Qualche parola ne' documenti, perchè inintelligibile, s'è trascritta quale s'è potuta decifrare.

